

LUGO

Davide Bacchilega: pare proprio che i romagnoli ammazzino al mercoledì

di ALESSANDRO DE MICHELE

LUGO. Si rischia di non riuscire più a guardare il calendario a cuor leggero, dopo aver letto "I romagnoli ammazzino al mercoledì", l'ultimo libro di **Davide Bacchilega**, recentemente pubblicato dalla Las Vegas Edizioni. Giunto al quarto romanzo, lo scrittore lughese, classe 1977, parte facendo il verso al celebre noir del 1969 scritto da Giorgio Scerbanenco, "I milanesi ammazzano al sabato", per imbastire una storia polifonica ambientata in una Romagna al tempo stesso realistica e surreale.

All'ombra dei traffici di un biscazziere con il pallino di James Bond, s'intrecciano le vicende di quattro 39enni: un rassegnato giornalista di provincia, un playboy che deruba facoltose tardone, una poetessa lesbica senza qualche rotella e un pugile al tramonto.

Bacchilega, come mai i romagnoli ammazza-



no proprio di mercoledì?

«Il titolo del romanzo di Scerbanenco aveva colpito la mia immaginazione e quando ho deciso di omaggiarlo, sostituendo "romagnoli" a "milanesi", mi sono

messo pure a pensare quale sarebbe, qui da noi, il giorno migliore per uccidere. Ebbene, ho fatto delle ricerche nella cro-



DAVIDE BACCHILEGA

Al suo quarto romanzo
A sinistra
la copertina

naca locale degli ultimi cinque anni e ho scoperto che, su circa 35 delitti, quasi il 50% era avvenuto proprio di mercoledì».

Non sembra però un giallo tradizionale.

«Lo considero piuttosto una commedia noir. Anche se forse la definizione migliore me l'ha data un libraio: "Romanzo picaresco", riferendosi a un

genere letterario nato in Spagna nel Cinquecento, incentrato sulle vicende di piccoli imbrogliatori che cercano di sbarcare il lunario con inganni e truffe. Sottoscrivo in pieno».

I protagonisti della storia sono tutti sull'orlo dei quaranta.

«Sono personaggi che devono fare i conti con se stessi, per questo ho vo-

luto che fossero alla vigilia di un traguardo che molti vivono come un trauma. Uno dei temi principali del libro, infatti, riguarda le attese disilluse. Mi interessava parlare di aspirazioni mancate, di obiettivi che ci siamo dati ma che magari non siamo riusciti a raggiungere per colpa di scelte sbagliate o d'indecisione. Non che, con questo, abbia voluto fare un ritratto generazionale: semplicemente, ho cercato di ritrarre delle persone che possono somigliare a tante altre attorno a noi».